Un'agenzia rivela i progetti del Tesoro
Cedere di tutto, dalla Comit all'Ina,
senza badare a tenere pubblico il 51%
Ma il comitato dei saggi si è dissociato

Il presidente del Consiglio, inviperito dalla
fuga di notizie, sporge denuncia. Riunione
d'emergenza a palazzo Chigi: coi ministri
economici anche quello degli Interni Mancino

Privatizzazioni, spy story all'italiana

Esce il piano Barucci, Amato va dai giudici e i boiardi tremano

S'inizia col giallo Diverrà operetta?

SILVANO ANDRIANI

Non si sa bene chi ha elaborato il programma di privatizzazioni del ministro Barucci di cui ci informano le agenzie. A sentire Luigi Spaventa non è stato il Comitato consultivo nominato dal ministro. Bisognerebbe capire chi è stato. Ma per prima cosa bisogna ora capire chi ha diffuso le notizie sul piano. E perché. E questo «perché» deve essere talmente grave da indurre Giuliano Amato a ricorrere alla magistratura e convocare una riunione d'emergenza a Palazzo Chigi. In ogni caso qualche domanda si può porre con prudenza sulla base di queste prime notizie. Innanzitutto non è chiaro quale assetto si vuole dare al complesso di attività oggi in mano pubblica e soprattutto a quelle facenti capo alle Partecipazioni Statali. E non si capisce quali sono gli obiettivi di questo programma di riorganizzazione e di privatizzazioni. Prima ancora di sapere se certe imprese saranno pubbliche o private si tratta di sapere se potranno sopravvivere come imprese, senza di che potrebbe accadere che oggi si incassi qualche vendita e giocoforza di famiglia e domani si aggraveranno la crisi delle attività restanti. Dall'Fmi ad esempio pare che ci si aspetti per il Tesoro più di 20mila miliardi. Il che vuol dire che l'Eni dovrà vendere ben più del Nuovo Pignone. Si sostiene che la chimica va riequilibrata ma non si capisce con quali quattrini. L'Eni potrebbe farlo. Non si capisce se l'immobiliare potrà assumere le dimensioni di una impresa elettromeccanica in grado di competere a livello europeo.

La privatizzazione dell'Enel un'impresa che detiene una posizione monopolistica significa semplicemente che aumenteranno le tariffe elettriche.

In secondo luogo resta da sapere quale assetto proprietario assumeranno i gruppi di imprese che sopravviveranno. La cessione di oltre il 50% del pacchetto da parte del pubblico può infatti dare luogo a soluzioni molto diverse: le imprese possono essere acquistate da un grande privato italiano, da un'impresa straniera o diventare public companies. Per sostenere quest'ultima soluzione non abbiamo appoggiato l'idea di un mutamento del rapporto fra banca e impresa che consenta alle banche di detenere pacchetti azionari a patto che il controllo di esse sia gradualmente assunto da investitori istituzionali italiani. La cessione di banche di cui parlano le agenzie sembra corrispondere invece al desiderio di una redistribuzione dei rapporti di forza nel settore tra pubblico e privato e alla necessità di fare cassa.

È giusto che la responsabilità politica della riorganizzazione del sistema delle imprese pubbliche sia nelle mani del governo. Esso dovrebbe esercitarla secondo un progetto di rilancio dell'intero sistema industriale nazionale. Quello che non si capisce è cosa dia volto restino a fare i vecchi enti di gestione e soprattutto l'Iri: essi non hanno la responsabilità della riorganizzazione non gestiscono le imprese. Gestiranno soltanto i debiti? Perché non sciogliere allora e fare chiarezza sulla distribuzione del potere? Da ultimo non si capisce perché sia stata accantonata l'idea di una authority e preferita quella di un commissario per gestire la strategia delle privatizzazioni. L'authority avrebbe dato garanzie circa la scelta degli uomini che dovranno guidare le imprese nel nuovo assetto. Il commissario lascia invece molti dubbi che è proprio necessario che vengano chiariti. Come del resto è necessario che venga data una risposta agli interrogativi che le attuali informazioni circa il progetto del ministro Barucci sollecitano.

Scoppia il caso privatizzazioni. L'agenzia *Adn-Kronos* rivela il piano Barucci prima ancora che sia portato all'esame del governo. Amato si inviperisce e spedisce una denuncia alla magistratura. Riunione d'urgenza a palazzo Chigi coi ministri economici e quello dell'Interno Mancino. Consob in allarme. L'idea di Barucci: vendere di tutto, dalle banche alle industrie anche oltre il 51%.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si comincia dall'Imi. E poi si va avanti. Credito Italiano. Nuovo Pignone ma anche Banca Commerciale e Banca di Roma (quel che è rimasto nel portafoglio dell'Iri). E poi ancora Ina e Assitalia, Italtel, Società Autostrade, Condotte, Garboli, Snam Progetti. Per il futuro cedibili anche Snam, Saipem, Agipcoal, e il settore editoriale a commentare da *il Giorno*. Non è soltanto «filosofia» il piano di privatizzazioni messo a punto dal ministro del Tesoro Piero Barucci. Al contrario vi si fanno con meticolosa precisione nomi e cognomi delle aziende da vendere: si indicano interi settori industriali e finanziari dai quali lo Stato dovrà uscire senza intoppi facendo scendere le proprie partecipazioni anche al di sotto di quella soglia del 51% ritenuta finora invalicabile.

L'agenzia *Adn Kronos* ha bruciato tutti sul tempo e ieri ha anticipato il piano di privatizzazioni steso da Barucci prima ancora che esso finisse ufficialmente sul tavolo del presidente del Consiglio. E successo un putiferio tanto che Giuliano Amato si è visto costretto a rivolgersi alla magistratura per denunciare l'ignota «gola profonda» che ha rivelato un «documento riservatissimo di governo». Tra l'altro si ipotizza la violazione della legge sull'insider trading nella parte che punisce la divulgazione di «*informazioni riservate nelle operazioni di valori immobiliari*». Sono infatti una dozzina le società quotate interessate al piano di privatizzazione. Prima di rivolgersi al giudice ipotizzando il reato di aggiotaggio, Amato ha consultato il presidente della Consob Enzo Berlanda che potrebbe decidere la sospensione dei titoli pubblici se oggi il loro valore com'è probabile subirà contraccolpi anomali.

Imbarazzatissima la risposta di Barucci che del mantenimento del segreto si era fatto un punto d'onore: si è limitato ad un mesto «no comment». Il ministro del Tesoro è stato in realtà spiazzato da una fuga di notizie che ha tutta l'aria di un siluro lanciato contro le sue proposte. E così proprio il capitolo privatizzazioni quello che doveva essere il fiore all'occhiello del governo ha fatto scoppiare nei palazzi del potere politico una guerra per bande che promette di non risparmiare i colpi di scena. Ed il panico e la rabbia sembrano essersi impadroniti di Palazzo Chigi in tarda serata Amato ha convocato una riunione di emergenza con Barucci il ministro delle Finanze Reviglio e dell'Industria Guarino. Alla riunione si è unito persino il ministro degli Interni Mancino.

Assolutamente gelida è stata invece la reazione del comitato di saggi» incaricata dal governo di studiare il piano. «Ci siamo limitati alla consulenza. Non abbiamo partecipato alla elaborazione del rapporto e quindi non ne portiamo la responsabilità», ha commentato uno dei saggi, l'economista Luigi Spaventa. Ed alle indiscrezioni che dietro il «decisionismo» di Barucci vogliono il supporto decisivo di Mediobanca hanno fatto eco le critiche dei parlamentari che si vedono scavalcati dalla fuga di notizie. «È grave. I rapporti tra gli organi istituzionali dovrebbero essere improntati alla massima correttezza», ha accusato Marco Lettieri, del Pds.

Ma veniamo ai dettagli del piano così come è delineato nella versione resa nota dall'*Adnkronos*. Non ci saranno mostri sacri che potranno ritenersi esentati. Non le banche, non le assicurazioni e nemmeno l'Enel: tutti sono chiamati a versare il loro obolo sull'altare delle privatizzazioni. Alla fine dell'operazione l'Iri è addirittura destinato a scomparire mentre l'Eni vedrà fortemente ridimensionato il suo ruolo. Non tutto avverrà in un sol colpo. «Per questi provvedimenti ci vogliono anni», ricordava ancora ieri Barucci. Ma il piano delinea scadenze ben precise: «Entro dicembre ce la faremo a vendere l'Imi» dichiarava ancora ieri prima che si scatenasse la tempesta un ottimista Barucci incurante delle intuibili reazioni delle Casse di Risparmio a fungere da reggicoda della Cariplo. Dalle aziende dell'Iri lo Stato non si aspetta nulla (i soldi delle cessioni della Sme ad esempio andranno a curare le voragini del gruppo diretto da Michele Tedeschi) ma per il resto si conta di incassare miliardi preziosi da destinare al fondo ammortamento dei titoli pubblici. Non a caso al di là delle affermazioni di rito il piano passa completamente al di sopra della politica industriale e concentra le proprie indicazioni sulle esigenze di cassa. Per l'anno prossimo si punta ad intascare 7.000 miliardi dalla cessione di partecipazioni nell'Ina, nel 1994 dovrebbero arrivare 10.000 miliardi dall'Imi, altrettanti ne forniranno l'anno successivo lo stesso Iri e l'Enel.

L'operazione privatizzazioni verrà «supervisionata» dal Tesoro ma l'effettiva realizzazione del processo sarà compito di uno speciale «commissario» (nominato dal Tesoro) una figura che ha soppiantato l'iniziale idea dell'authority. Lo *obiettivo finale* è di mantenere al Tesoro partecipazioni dirette di «quote significative ma minoritarie» nei settori elettrico, energia chimica assicurativo, trasporto aereo, meccanica avanzata, grande distribuzione, ristrutturata, impiantistica civile e militare, telecomunicazioni, creditizio. Unica eccezione sarà l'Alitalia di cui il Tesoro manterrà il controllo col 51% del capitale azionario. Le cessioni verranno attuate garantendo «nuclei duri» di azionariato la cui creazione è affidata al consorzio di banche che guideranno il collocamento dei titoli pubblici. Sull'esempio inglese è previsto anche lo strumento della *golden share*: un'azione con diritto di veto sulle maggiori decisioni in mano allo Stato.

Il ministro del Tesoro Piero Barucci

I retroscena di un'Opa mancata e di un clamoroso conflitto latente

Sme, Gardini contro i Ferruzzi In Borsa si pregusta lo scontro

La Milano della finanza attende e si frega le mani. Lo scontro all'arma bianca in campo aperto tra Raul Gardini e i cognati Ferruzzi potrebbe esplodere da un momento all'altro. Terreno della battaglia la Sme appena il governo annuncerà che venderà e probabilmente il sistema più rapido per realizzare almeno una parte dei 7.000 miliardi messi a bilancio sotto la voce «privatizzazioni».

DARIO VENEGONI

MILANO. Nella Borsa sonnecchiante e imbarazzata l'affondo di Raul Gardini ha provocato l'effetto di un terremoto. Di fronte a tanti che si aggirano che tracheggiano che attendono tempi migliori ecco un corsaro di fegato che si lancia in una avventura temeraria ai limiti dei propri mezzi incurante dei richiami alla prudenza.

La notizia era addirittura Gardini s'è visto per lanciare un'Opa sulla Sme. Era pronto a buttare sul tavolo qualcosa come 3.500 miliardi per rilevarla in blocco dalle mani dell'Iri. Avrebbe avuto il coraggio il governo di rifiutare un simile assegno con tutte le difficoltà che ci sono intorno al suo piano di privatizzazioni?

Ma dove l'indiscrezione sui piani di Gardini ha seminato autentico terrore è stato in casa Ferruzzi. Il gruppo ravennate è impegnato in una difficile riorganizzazione. L'obiettivo dichiarato è quello di accasare con partner internazionali le aziende chimiche e farmaceutiche per concentrarsi sull'agro alimentare e per ridurre di almeno 6.000 miliardi l'indebitamento (che i Ferruzzi annunciano sfiorare i 10.000 miliardi e che Mediobanca stima in circa 20.000).

Insomma il momento non potrebbe essere peggiore per impegnarsi in una guerra a suon di migliaia di miliardi. Ma alla guerra bisogna pur andare. Si son detti i Ferruzzi in drammatica conciliabolo: non si può rischiare che Raul di colpo prendendosi la Sme si affermi come un concorrente di primissimo piano proprio sul nostro campo.

Sono state ore di fuoco culminate martedì 27 ottobre nella dichiarazione ufficiale che anche il gruppo Ferruzzi «conferma il proprio interesse alla privatizzazione del gruppo Sme». Quanto bastava per autorizzare il presidente del consiglio Giuliano Amato a dare un paio di giorni dopo l'altolà a entrambi i contendenti. Calma ragazzi ha detto in sostanza Amato. Prima la scelta che il governo decida se e come vendere.

Il segnale del governo è arrivato forte e chiaro. E Gardini ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. La sua storia di imprenditore ha già conosciuto un braccio di ferro col governo: non è il caso di replicare. Il patron del Moro di Venezia lavorava attorno alla Sme da settimane. Ha definito il piano, ha alleati per realizzarlo e importanti banche gli hanno garantito i mezzi per portarlo a termine. La Sme corrisponde esattamente al suo disegno di costruire un grande gruppo alimentare caratterizzato da marchi forti e da strutture distributive che possono assicurare importanti sinergie. Se poi questo gruppo è destinato ad entrare in diretta concorrenza con i cognati che un anno e mezzo fa l'hanno cacciato senza tanti complimenti tanto meglio.

Alleati certi di Gardini in questa vicenda sono Jean Marc Vernes finanziere goliardico che da sempre accompagna il suo cammino di imprenditore autonomo, Giuseppe Gazzoni Frascara presidente della Federalimentare, Luigi Cremonini industriale della carne oltre alla Nestlé ben s'intende. Ciascuno è interessato a un pezzo della Sme anche se Gardini nega che sia sua intenzione comprare il gruppo per poi farlo a pezzi.

Sull'altro fronte i Ferruzzi si sono gettati in una frettolosa ricerca di sostegni e aiuti. Un attivismo che ha messo in luce l'intrinseca debolezza del vertice colto nel pieno di una delicata fase di passaggio. Con le conoscenze e l'esperienza di Garofano una contromanovra la si sarebbe potuta organizzare anche abbastanza agevolmente. Se non che questo avrebbe significato che la famiglia di Ravenna torna ad assegnare all'attuale presidente della Montedison il ruolo di guida del gruppo. E questo non sembra possibile tanto più dopo i contrasti di quest'estate.

Allora il motivo del contendere furono la Fondiaria e la politica di espansione e di indebitamento voluta dall'amministratore delegato Alfonso Scarpa. Garofano aveva approvato quella politica e a lui indirettamente si indirizzano le critiche pubbliche che Carlo Sama rivolse formalmente al solo Scarpa.

A Milano si dà per certo che Garofano lascerà il gruppo al più tardi alla prossima assemblea di primavera quando il suo mandato scadrà. A chi si poteva affidare Carlo Sama per armare l'esercito in vista della battaglia della Sme? Risposta scontata: a Enrico Cuccia e alla sua Mediobanca. Ed è in virtù dei bloodranimici che i Ferruzzi hanno fatto tappa per cercare aiuti.

D'accordo con Mediobanca Sama è andato a Parma da Barilla sollecitando la sua partecipazione a una cordata alternativa a quella di Raul Gardini. E si dice che abbia fatto dei sondaggi in direzione del Tesoro. La rilevanza della Sme con le sue posizioni chiave nella grande distribuzione nei surgelati nei dolci confezionati nelle conserve e nel latte fresco è tale da far prevalere decisamente la linea dell'intervento. Del resto quando certe occasioni si presentano non è consentito farsi sfuggire.

E l'ultima Beghin Say braccio operativo del gruppo nell'agro alimentare questi sono ha realizzato acquisizioni per 1.400 miliardi. Spenderne altri 3.500 per la Sme sarebbe grave. Ma anche più grave sarebbe rispammiare quella somma e aprire le porte alla concorrenza del cognato.

Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. Sopra Raul Gardini (a sinistra) e Arturo Ferruzzi

Giorgio e Clio Napolitano profondamente addolorati per la scomparsa dell'amico

TONINO TATÒ

ne ricordano l'impegno appassionato che ha saputo sempre esprimere con generosità e dedizione in tante battaglie culturali e politiche e sono vicini con affetto a Giglia compagna della sua vita

Roma 6 novembre 1992

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini partecipa con cuore commosso al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di

ANTONIO TATÒ

al quale era legato da vecchia amicizia e da sentimenti di fraterna collegianza

Roma 6 novembre 1992

Il segretario politico della Democrazia Cristiana sen. Mino Martinazzoli partecipa con grande commozione al dolore dei familiari e del Partito democratico della sinistra per la scomparsa improvvisa di

ANTONIO TATÒ

combattente per un'idea generoso e determinato aperto e discreto attento sempre pur nell'asprezza della lotta politica al valore dell'uomo

Roma 6 novembre 1992

Flavia e Walter Veltroni ricordano con grande affetto e nostalgia

TONINO TATÒ

e abbracciano Giglia e i figli

Roma 6 novembre 1992

Profondamente colpiti e addolorati per la morte di

TONINO TATÒ

il presidente e la presidenza del gruppo del Pds del Senato sono vicini a Giglia in questo momento di grande dolore

Roma 6 novembre 1992

Il gruppo dei senatori del Pds partecipano al dolore della compagna sen. Giglia Tedesco Tatò per la morte del caro

TONINO

Roma 6 novembre 1992

Le compagne senatrici del Pds abbracciano con affetto Giglia e i figli Giovanna Franco Carla e Paola colpiti dalla morte del caro compagno

TONINO TATÒ

Roma 6 novembre 1992

Emanuele Macaluso colpito e rattristato per la scomparsa di

TONINO TATÒ

instancabile militante della causa dei lavoratori e della sinistra è commosso e vicino ai figli e a Giglia così duramente colpiti

Roma 6 novembre 1992

Il Gruppo dei deputati del Pds partecipa al lutto per la scomparsa di

TONINO TATÒ

ed è particolarmente vicino a Giglia

Roma 6 novembre 1992

Le deputate e le senatrici del Gruppo Interparlamentare donne del Pds si stringono con affetto intorno a Giglia per la morte prematura del caro

TONINO

Roma 6 novembre 1992

Amato Mattia partecipa con vivacissima commozione e fraterna solidarietà al dolore dei familiari di

TONINO TATÒ

La sua intelligenza la sua straordinaria vitalità la sua calda umanità ci mancheranno. Un abbraccio fortissimo e a Giglia

Roma 6 novembre 1992

Linda e Massimo D'Alema ricordano con affetto

TONINO TATÒ

e si stringono attorno a Giglia e a tutti i familiari

Roma 6 novembre 1992

Nilde Iotti piange il carissimo

TONINO

e si stringe con grande affetto a Giglia

Roma 6 novembre 1992

La direzione dell'Unità con la redazione tutta esprimono il loro cordoglio e la loro commozione per la scomparsa di

ANTONIO TATÒ

Roma 6 novembre 1992

Peppino Caldarola ricorda con affetto e con grande commozione il compagno

TONINO TATÒ

Roma 6 novembre 1992

Piero Sansonetti ricorda con molta simpatia e moltissimo affetto

TONINO TATÒ

un forte abbraccio a Giglia in questo momento di grande dolore

Roma 6 novembre 1992

Il vice direttore Giancarlo Bosetti e tutta la redazione milanese dell'Unità piangono la scomparsa di

ANTONIO TATÒ

Milano 6 novembre 1992

Quanta tristezza e quanto dolore caro

TONINO

il tuo ricordo rimarrà sempre con me. Ciao Antonio Zollo

Roma 6 novembre 1992

Il Comitato di Redazione dell'Unità esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

ANTONIO TATÒ

Roma 6 novembre 1992

La Segreteria di redazione dell'Unità ricorda con affetto e rimpianto

ANTONIO TATÒ

Roma 6 novembre 1992

Pasquale Cascella Nanni Magnoli Flavia Oxilia e Vivianne Schmitt ricordano con dolore il compagno

TONINO TATÒ

Roma 6 novembre 1992

Renzo Foa e Gabriella Mecucci ricordano con affetto e commozione

TONINO TATÒ

Roma 6 novembre 1992

I ragazzi e le ragazze della Sinistra giovanile salutano il compagno

ANTONIO TATÒ

La sua vita e il suo esempio rimarranno per sempre nei nostri cuori

Roma 6 novembre 1992

Aldo e Antonella Bocchio e partecipano commossi con grande dolore alla scomparsa di

TONINO TATÒ

e sono vicini a Giglia

Bologna 6 novembre 1992

Damiano Nocilla partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

dott. ANTONIO TATÒ

di cui ricorda la cordiale amicizia

Roma 6 novembre 1992

Nedo Canetti Peppino Montincelli e Gloria Passa esprimono le più sentite condoglianze a Giglia Tedesco per la prematura morte di

TONINO

Roma 6 novembre 1992

I redattori e il personale dell'Agenzia Dire annunciano con grande dolore la prematura scomparsa del loro direttore

ANTONIO TATÒ

del quale conserveranno i sentimenti di una amicizia profonda ed affettuosa

Roma 6 novembre 1992

Giorgio Frasca Polara e Teo Ruffini ricordano con commozione

TONINO

Roma 6 novembre 1992

I compagni e le compagne dell'apparato del Gruppo Pds del Senato sono vicini a Giglia in questo momento di dolore per la morte del caro

TONINO TATÒ

Roma 6 novembre 1992

La redazione degli impiegati tecnici della Dire si stringe in un fraterno abbraccio ai familiari di

ANTONIO TATÒ

e a tutti coloro che gli hanno voluto bene. Maria Luisa Rocchi Bruna Rubino Serena Astolfi Simona Gerace Amaldo Palmieri Cinzia Grimbenedetti Pierpaolo Taccini Emanuele Lupinoi Angelo Aver Silvano Bonini Fausto Libra Giorgio Migliardi Claudia Nanci Adriano Panico Donatella Antonini Vittorio Papi Nicola Perrone Chiara Rinaldini Francesco Serra Lorenzo Robustella Luca Telese Andrea Sognotti Luciana Zaccheria

Roma 6 novembre 1992

Edoardo Agnelli ricorda con affetto e commossa partecipazione il

dottor ANTONIO TATÒ

Torino 6 novembre 1992

Marco Caggiati accorato e incredulo nell'apprendere la scomparsa inopportuna del grande amico

TONINO TATÒ

e nel ricordare con commozione una figura morale testimone nato nell'impegno politico e civile, è vicino e partecipa al dolore e all'ingoscoppio immensurabile della moglie signor senatrice Giglia Tedesco dei carissimi figli e dei familiari

Moscia Roma 5 novembre 1992

I compagni delle Unità di base di Carmignano addolorati per l'improvvisa scomparsa nel pieno della vita di

MARZIANO ORLANDI

sempre disponibile e generoso pieno di freschezza vivacità e cordialità sono vicini al figlio Wladimiro e la redana e sottoscrivono per *l'Unità*

Prato 6 novembre 1992

È mancato all'affetto dei suoi cari

MARZIANO ORLANDI

di anni 47

Ne danno il triste annuncio Loreda la mamma il figlio Wladimiro il fratello la sorella gli amici. Il funerale si terrà sabato 7 novembre alle 16 nella cappella del Commiato della Pubblica Assistenza «Non fiori ma contributi alla ricerca contro il cancro»

Prato 6 novembre 1992

La unità di base del Pds di Sanremo annunciano con dolore la scomparsa del compagno

LUIGI RUFFA

di anni 81

Ricordano il suo costante impegno prima nel Pci poi nel Pds dal momento dell'iscrizione nel 1945 alla lotta clandestina alla guerra di Liberazione al l'attività nella Federazione di Torino nel dopoguerra (fu consigliere provinciale) fino al suo trasferimento in provincia di Imperia dove fu ancora a lungo presente nell'attività di Partito

Sanremo 6 novembre 1992

6.11.1968 6.11.1992

Antonello e Francesco ricordano mamma

LICIA

Roma 6 novembre 1992

La madre i fratelli tutti i parenti ricordano con intenso affetto

LICIA SAVIOLI

scomparsa immaturamente il 6 novembre 1968

Roma 6 novembre 1992

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

COMUNARDO CORRADINI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto sottoscrivendo per *l'Unità* 50.000 lire

Suzzara 6 novembre 1992

Adolfo Serio con Antonella le sorelle Ninetta e Piera in pietosa cura e tutti i parenti non potendo le Lire singolarmente ringraziano gli amici e conoscenti i colleghi e tutti coloro che anche a nome delle istituzioni sono intervenuti alle esequie o hanno inviato con amore fiori e sussidi

MARIA STOLFI SCALPELLI

nei giorni della sua repentina scomparsa

Milano 6 novembre 1992

Le compagne e i compagni della Fil Cgils milanese e lombarda esprimono il loro profondo cordoglio al compagno Pedrazzini Giuseppe per la perdita del caro

PAPA

Milano 6 novembre 1992